

LA PAGINA CHE NON C'ERA - APRILE 2016 (a.s. 2015-2016).Fabio Geda, Nel mare ci sono i coccodrilli, Baldini e Castoldi.

A pag. 186, alle ultime righe del capitolo intitolato "GRECIA", dopo la frase: "C'erano rumori pazzeschi, gorgoglii, ruggiti e altro." .. e prima della frase: "Poi, la nave s'è fermata." (quart'ultima riga del capitolo).

Nel buio c'era qualche cono di luce qua e là, li ho seguiti nel tentativo di capire dove ero, cosa c'era, ma niente. Quindi ho cercato un angolino comodo, che nella pancia di una nave significava solo uno spigolo per potermi appoggiare. Mi sono seduto, rannicchiato e ho aspettato. Non sapevo che fare. Il tempo trascorreva lento, tra fame, paura e la ormai flebile speranza di arrivare a una meta. Mi sentivo però stranamente al sicuro. Qui non potevo mangiare e dormivo solo perché mi si chiudevano gli occhi per la stanchezza, ma non era un vero dormire. Si dormiva meglio dentro un albero, nel parco ad Atene, ma là dormivo con la paura addosso, qui dormivo per aspettare.

E aspettando al buio ho iniziato a tremare e soprattutto ho iniziato a pensare. Ho pensato al passato, a tutti quegli anni trascorsi scappando da un paese all'altro, passando da un trafficante all'altro, ma anche alle persone amiche che mi hanno aiutato. Pensando al presente però ho avuto paura, una paura diversa da quella che avevo provato fino quel momento. Prima non avevo mai avuto paura, se non quella, terribile, di dover morire, o di dover tornare indietro, che poi per me era la stessa cosa: quando partivo ero sempre contento, era fare un passo avanti. Qui no. Qui ho avuto paura di ciò che trovavo una volta che la nave sarebbe arrivata nel porto. Ho avuto paura della paura stessa. Che cosa poteva significare, mi sono chiesto. Forse che ero stanco, stanco nei muscoli e nelle ossa, che erano stanchi di essere anchilosati nei posti più strani. Che ero stanco nella mente. Di questo avevo paura. Perché se la mente non mi aiutava più, ero finito. Le parole di mia mamma sono state sempre, e lo saranno ancora, l'unico motivo per andare avanti: "...è nel tentativo di soddisfare i nostri desideri che troviamo la forza di rialzarci, e che se un desiderio, qualunque sia, lo si tiene in alto, a una spanna dalla fronte, allora di vivere varrà sempre la pena...".

Mi sembrava di aver dato tutto e pure di più, ma ero solo, non avevo più niente e nessuno.

La paura sembrava in realtà inquietudine. Se avessi dovuto ancora, nel nuovo posto dico, dormire per terra, non mangiare, essere picchiato, malmenato, minacciato, intimorito o rischiare di essere rispedito a casa, non ce l'avrei fatta più. Di questi miei pensieri avevo paura.

Era ora di trovare un posto abitato da persone come quella dolce nonna greca. Ma sapevo che non esisteva: ovunque sarei andato ci sarei stato io, io che volevo essere accolto, io che nel mio paese rischiavo di morire ogni giorno e loro, il paese, il popolo, le persone, che mi avrebbero dovuto ospitare, per i quali sarei stato sempre un nuovo, un diverso, un peso da accollarsi e quindi uno che dava fastidio: perché non conoscevo la lingua, perché non avevo studiato, perché non avevo una casa. Avevo ragione io, avevano ragione loro. Forse Hussein Alì aveva detto bene, nel mare ci sono davvero i cocodrilli: ciò mi spaventava molto.

Piangevo in silenzio. Poi ho capito che la paura era angoscia, stanchezza. Mi sono detto che bisognava vivere il presente, che ci voleva pazienza, un altro po'. Poi avrei trovato un posto dove vivere.

*Che significa vivere, Enaiat?*

*Fabio, vivere per me significa scegliere. Anche solo scegliere cosa mangiare. E poi semmai essere protetti, rispettati e anche ricevere un'istruzione, che è la base per poter combattere i soprusi altrui.*

*Fabio, se tu fossi costretto ad andare via dall'Italia, ti costringessero a partire, dove andresti e come ti sentiresti? Ci avevi pensato mai?*

*Forse penserei a un paese simile all'Italia, Enaiat.*

*Fabio, ...e se in questo nuovo luogo non ci fosse posto per te, per chi è straniero, come ti sentiresti? Come giudicheresti chi non ti vuole, chi non ti accoglie, chi non condivide con te ciò che ha?*

*Enaiat, sono domande agghiaccianti.*

Dopo, all'improvviso, un tuono mi ha scosso. Le onde giungevano le une dietro alle altre, accavallandosi e urtando rabbiosamente i fianchi della nave. Non vedevo, ma sentivo i tonfi delle onde. Venivo sbattuto di qua e di là, il mio spigolo non mi proteggeva più.

Piano piano la tempesta è passata ed è ripreso il dondolio dolce e lento del primo giorno.